

ciali: uno regola la navigazione nel lago di Scutari e nella Boiana; un altro le comunicazioni fra le regioni di Scutari e di Podgoritza e l'alta valle del Lim (regione del Vermosh, Gusinic, Plava); un altro permette il libero accesso degli Albanesi della montagna al mercato di Giacova, e la coltivazione dei terreni che la frontiera ha lasciato nello Stato viciniore; un altro, infine, permette l'accesso degli Albanesi ortodossi al monastero di San Naum.

## 22. Denaro e lavoro italiano in Albania.

Non intendo qui ripetermi sullo sfruttamento delle risorse minerarie albanesi (già ricordato al § 16), per cui sono al lavoro l'« AZIENDA ITALIANA PETROLI ALBANIA (A.I.P.A.) », per conto delle nostre Ferrovie dello Stato, nonché la « SOCIETÀ ITALIANA DELLE MINIERE DI SELENIZZA » per l'estrazione del bitume, e la « SOCIETÀ ITALIANA GIACIMENTI DI LIGNITE », perché le ricchezze minerarie del sottosuolo si esauriscono e non si rinnovano.

Parleremo invece di quelle opere di civiltà che durano eterne a beneficio non solo della presente ma delle venture generazioni, come quelle di bonifica agraria, la costruzione di ponti e strade, l'attrezzamento dei porti, la sistemazione dei corsi d'acqua, la fondazione di scuole e di ospedali, ecc.

Lavori pubblici significano impiego di denaro a carico dell'Erario, e si può immaginare come il nuovo Stato albanese sorto dal caos delle guerre balcaniche, della guerra europea e delle successive rivoluzioni, concluso con la marcia in Tirana nel 1924, dovesse difettare di mezzi propri. Fra l'altro l'Albania non aveva moneta propria, e sottratta al governo turco, rimasta per tanti anni in balia di mutevoli reggimenti politici, aveva finito col non credere più che all'oro e all'argento. Due istituzioni favorì sin da quel tempo il Governo italiano: la Banca di emissione che creò la carta moneta, e una Società che raccolse fra i